

Vincenzo D'Acciò

FRAMMENTI DI TEMPO PERSO

Morlacchi Editore

Le foto all'interno del volume sono di Gianni Vagnetti.
La foto in copertina è dell'autore.

ISBN/EAN: 978-88-6074-830-0

Redazione, impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

© 2016 copyright by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
non autorizzata | ufficiostampa@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com/nuoviautori. Finito di stampare nel mese di dicembre 2016 presso la
tipografia "Digital print-service", Segrate-Milano.

Prefazione

“Non odi tutto questo? I silenzi che mettono a disagio... Perché sentiamo la necessità di chiacchierare di puttanate per sentirci più a nostro agio? [...] È solo allora che sai di aver trovato qualcuno davvero speciale: quando puoi chiudere quella c. di bocca per un momento e condividere il silenzio in santa pace”.

È in questa citazione di Mia, in *Pulp Fiction*, film particolarmente amato da Vincenzo, che si racchiude, dal punto di vista di chi scrive, la visione “attiva” del mondo dell’autore di questa raccolta di poesie.

Stare al mondo, osservarlo con partecipazione, intervenire con decisione per correggerne le storture (per la natura stessa della sua attività professionale).

Leggere e scrivere di questi versi è per me un ritorno a casa. Lontano dalla mia terra (la Puglia) come Vincenzo da diversi anni, senza mai un momento di cedimento rispetto a una nostalgia del richiamo pulsante e sempre viva, vuol dire riaprire un libro mai dimenticato. Uno di quei libri che hai letto d’un fiato ma che non riponi nella tua libreria, continui a tenerlo sul comodino perché sai che lo riaprirai, ne rileggerai qualche pagina.

Si scriveva di “nostalgia”. I “frammenti di tempo perso” che emergono dai versi di Vincenzo non sono pezzi di tempo

inutile, bensì tracce di un tempo vissuto intensamente ma che inesorabilmente si perdono nel flusso dei giorni e degli anni delle nostre vite così ansimanti, a volte boccheggianti e inspiegabilmente tristi.

Il tempo che Vincenzo ferma nei versi è tempo pieno, vissuto in un ininterrotto confronto con “i miei pensieri/le mie angosce [...] la paura di scegliere e la paura di non averlo fatto [...] la paura di perdersi e di non ritrovarsi più” (*Rose del deserto*).

Leggendo questi versi ho immaginato Vincenzo nella fase della creazione di queste parole, magari durante una pausa del suo lavoro notturno (la notte come un mantello, spesso necessario a coprire fatiche, ferite, lacrime, “diventata la mia solitudine”, come si legge ne *La forza delle ombre*); oppure di giorno, mentre attende l’uscita dei suoi figli da scuola, con un sopracciglio sollevato, le labbra socchiuse, a difendere (attraverso una sospensione dalla realtà) un tempo assolutamente privato di riflessione sulla propria vita e sul mondo che lo circonda.

La memoria (malinconica? Consapevole? Adulta?) di un tempo scivolato via (siamo “sassi levigati dal tempo”) affiora di continuo, attraverso il respiro di “profumi di anni trascorsi” e viene declinata in poesia (“Vasta è la terra dei ricordi/ Piacevole/come un prato di papaveri/impervia/come dirupo murgiano”) che ha la levità di “delicati passi di danza”.

Una leggerezza che si fa parola emozionata (ed emozionante) quando è l’amore vissuto (“I miei versi non cantano l’amore/ma con amore abbracciano/tutti coloro/che attraversano la vita”) a inondare queste pagine.

Un amore tenero e forte per i figli (“Quando non ci sei/il mio sorriso svanisce/perché resti l’unica che lo custodisce”) e per i piccoli in generale, i cui sorrisi non vanno delusi, mai.

Amore per la famiglia, condensato in un “trittico familiare” caldo e potente (*Mio padre, Presenza, Lontano da mia figlia*).

Amore per le donne, le cui pagine contengono un Vincenzo passionale, carnale, contraddittorio, umano. Per l’umanità, sconfitta e cinica, stupenda e indifferente (“Lo sguardo triste di un bambino trascina l’umanità nell’abisso”).

È il versante “sociale” di questi “Frammenti”, da cui emerge un’osservazione partecipata delle persone incrociate sul proprio cammino (“L’urlo più devastante/non proviene/da una bocca spalancata/ma da occhi pieni di paura”). Uomini e donne coperti da armature fasulle, fragili e patetiche (“Osservo manichini vestiti da guerrieri/e troppi uomini negli abiti da schiavo”).

Uomini e donne emersi da un mare disperato (nell’intensa e attuale *Mediterraneo senza sponde*).

“Scortico parole/perché/più dolce/sia la fatica/dei tuoi passi”. Scorticare, levigare le parole per rendere più lieve il passo, la vita. Ritrovo Vincenzo in questa tendenza a “ovattare” il dialogo non per buonismo ma per rispetto e cura di chi gli sta di fronte.

Frammenti di tempo pieno, dunque. Parole che prendono vita e che, nonostante “in questo mondo siamo stati gettati/come un cane senza un osso” (*Riders on the storm, The Doors*) rendono chi le scrive appassionato e coinvolto nelle pieghe dell’esistenza.

Perché “La penna è più potente della spada e decisamente più comoda per scrivere” (Igor, Marty Feldman, *Frankenstein Junior*).

Francesco Piperis
giornalista, si occupa di web editing, social media
e di promozione di iniziative legate all'editoria

*A mia madre Angela e mio padre Filippo,
a mia moglie Francesca
ai miei figli Angela, Daniele ed Emma,
a mia sorella Rosangela e mio fratello Francesco
a tutti quelli che con me hanno trascorso
dei frammenti di tempo
...grazie!*

Rose del deserto

Abbandonato nel buio
avverto quando tendi la tua mano verso di me
dalle tenebre.
Cerchi di afferrare i miei pensieri
le mie angosce.
Veloce mi ritraggo
ma tu sei lì.
Sudo
piango
urlo
non posso scappare.
Tu sei con me
Tu sei parte di me.
Sei le mie ansie e il mio coraggio
la mia debolezza e la mia forza.
Tu sei la paura di amare e non essere amato.
Tu sei la paura di andare avanti e di non voler tornare
indietro.
Tu sei la paura di scegliere e la paura di non averlo fatto.
Tu sei la paura di perdersi e di non ritrovarsi più.
Tu sei il deserto che incontro quando mi sveglio la mattina
e la compagna perfetta per percorrerlo
ogni giorno.

Incontrarsi senza tempo

In cerca di noi stessi
respiriamo profumi di anni trascorsi
scivolando sui ricordi
sassi levigati dal tempo
dai continui richiami della memoria.
Guardiamo in alto
quando il sole accarezza i nostri movimenti.
Diventiamo ombre
che si corrono incontro.
Come in una danza ipnotica
le nostre propaggini si incrociano
senza mai toccarsi.
Magico desiderio,
fermi ci fissiamo
senza poterci riconoscere.
Non c'è distanza.
Uno specchio incontra i nostri occhi bassi
delicato
fragile
fluida d'acqua,
necessario per leggersi dentro
e per potersi parlare
e poterci parlare.

Un'emozione a piccoli passi

Quando si inizia ad assaporare il piacere della lettura
sei poco più che adolescente
divori tutti quei versi quelle poesie che incontri fra le pagine.
Alcune ti rimangono dentro per sempre,
altre ti hanno emozionato ma semplicemente le hai
dimenticate.

Ed è fantastico quel piacere
avvolgente che ti assale quando a distanza di anni ne
incontri una.

La assapori con la stessa avidità di quando eri ragazzo.
In quel momento sei felice per averla riletta e
ti rendi conto che le emozioni non hanno tempo, realizzi in
un istante la magia della poesia.

Una magia che riappare ogni qual volta
delle parole messe in fila toccano le corde dell'emozione
del cuore
dell'anima.

Le stesse corde,
a volte bruciacchiate
a volte allentate,
vibrando emettono quei suoni meravigliosi
che accompagnano la nostra vita in ogni attimo
descrivendone la meravigliosa colonna sonora.

Con il fiato corto

La voglia di amare
è il racconto di tutte le vite vissute
di tutte quelle ancora da vivere
un incessante inseguire di pensieri.
Di giorno
legati al desiderio
alla voglia della sua pelle
pensieri che riesci a toccare con la punta delle dita.
Di notte
ti manca il respiro
vorresti il suo profumo vicino
assaporare il gusto della sua lacrima
colma di gioia per un abbraccio.
L'amore
arriva sempre all'improvviso
approfittando dell'oscurità
per coglierti di sorpresa
arriva di notte
con il fiato corto
e non ti fa scappare.